

E' ANDATO AVANTI



Ciao, carissimo indimenticabile "Bella fata"

Ultimo saluto ad un apostolo e maestro dell'atletica

La leggenda di Oscar Barletta

di Vanni Loriga

Oscar Barletta ci ha lasciato. Domani, a Civitavecchia, alle ore 10 presso la Chiesa della morte, gli amici gli renderanno l'ultimo saluto terreno.

Sono certo che lo incontreremo di nuovo quando avremo la ventura di correre, insieme a lui, nelle praterie del cielo.

Oscar avrebbe compiuto 95 anni il prossimo 15 maggio. Ha gareggiato sulle strade d'Europa ed ha insegnato a correre con giudizio e con passione a mezzo mondo.

Dopo aver rivestito la maglia azzurra in età giovanile, risponde alla chiamata dell'apostolato atletico nell'ormai lontano 1946. Sulla pista di cemento e sassi del Comunale della città che da sempre è stata



Auch (Fr) Coppa Europa maratona
(foto Spiridon)

soprattutto porto dello Stato Pontificio (se ne canta anche nella Tosca quando a Cavaradossi viene promesso un salvacondotto) comincia ad allenare quattro soli atleti: se stesso, Stelio Funari che fu bravo in quelle epoche ormai lontane, Enrico Patuzzi che morì giovanissimo mentre era marò a La Maddalena ed il sottoscritto, certo il più deludente di tutti ma che da lui imparato quanto di atletica sa.

Per chi non lo conoscesse a fondo voglio indicare a grandi linee una carriera di passione durata oltre mezzo secolo.

Applica come Maestro l' "Intervall training" di Herbert Reindell e di Woldemar Gerschler quando ancora poco ne sappiamo in Italia ed i suoi ragazzi fanno faville in una gara di propaganda allora di estremo livello, il "Gran Premio del Mezzofondo" del Corriere dello Sport. Fra i vincitori tanti suoi allievi, fra cui Befani, Sacco, Simeoni e Peris. Proprio Giancarlo, l'ultimo tedeforo ai Giochi Olimpici di Roma. Intanto allena già molto a Roma, stimatissimo da Alfredo Berra che lo vuole al fianco, prima nelle società dell'UISP che il "Profeta" ha creato da nulla e poi al CUS Roma.

Nel 1960 gli viene proposto di allenare la nazionale di pentathlon militare per la prova di cross di 8 chilometri. Lui accetta, anche se non è una vita facile: la mattina monta sul direttissimo della 6.42 per Roma; svolge il suo lavoro in Prefettura; nel primo pomeriggio sale sul treno che lo conduce ad Orvieto dove i pentatleti si allenano alla SMEF; in serata ritorna a Civitavecchia con un pulman che verso la mezzanotte lo ricarica a casa. Questo per anni, senza fallire un colpo o un appuntamento. Nel 1961 l'Esercito tunisino chiede

collaborazione all'Italia per addestrare alcuni suoi giovani emergenti. Arrivati a questo punto debbo rivelare tutta la verità. Da Roma Compagnia-Aletti fanno sapere che hanno altro da fare che seguire anche i Tunisini; lo Stato Maggiore dirotta allora gli inattesi ospiti ad Orvieto dove non manca nulla: un Comandante vero sportivo, il Colonnello Simone Sanicola; una sistemazione logistica eccellente (siamo negli antichi locali della Ex Accademia di Educazione Fisica Femminile); una mensa eccellente; un buon interprete (il capitano Angelino che a Tunisi è nato ed ha studiato); un volenteroso e perspicace allenatore, cioè Oscar Barletta. Il quale individua fra i giovinetti nord-africani che gli vengono affidati un caporale che è stato selezionato come saltatore in lungo. "Oscaretto" lo osserva e poi pronuncia la fadica frase: " *Ha fata bionda, ma quale salto in lungo... tu devi correre...*". Il caporale si chiama Mohamed Gammoudi, sarà oro e triplo argento olimpico nei Giochi del 1964, 1968 e 1972.



Verona. Campionato italiano maratona femminile(foto Spiridon)

La vita continua senza soste. Una strana mattina del 1963 lo incontro per caso sul lungomare di Civitavecchia (lui sta andando come al solito a Roma ed io arrivo in macchina dalla lontana Legnano) e mi spiega finalmente i segreti del famoso allenamento alla friburghese. Perché intanto è stato pubblicato (*edizioni J.A.Barth-Monaco, 1962*) il fondamentale testo di Reidell-Roskamm-Gerschler "Das intervall-training" che illustra la teoria che il cardiologo tedesco originariamente impiegava per la riabilitazione dei cardiopatici. Lui l'ha studiata bene e sa come applicarla.

Il grande momento di svolta nella sua carriera di Maestro avviene

però nel 1969, subito dopo i Campionati Europei di Atene. In cui l'Italia non ha iscritto nessun maratoneta...Marcello Pagani affronta il problema con determinazione: ritiene che sia necessario fondare una "scuola" di Maratona. E pensa che la persona più adatta sia proprio Oscar Barletta. Che non ha mai allenato maratoneti ma che sa come si affrontano i problemi. Parte da due considerazioni di base: che la maratona è appunto lunga oltre 42 chilometri e che non è necessariamente riservata agli scarti delle altre specialità. Gli danno una mano il 31 dicembre del 1971 Francesco Arese (fresco vincitore del titolo europeo sui 1500 e primatista nazionale di tutte le distanze dagli 800 ai 10.000), Paola Pigni e lo junior Franco Fava: viene dimostrato sul campo che la "corsa che uccide" può essere disputata da giovani campioni, dalle donne, dai giovanissimi.

Potrei continuare all'infinito, ma mi riprometto di raccontare proprio su Spiridon le successive imprese di Oscaretto: i trionfi della Maratona italiana maschile e femminile; il grande lavoro svolto ad Ostia nel centro di mezzofondo; la sua terza giovinezza con Roberta Brunet. Tutto non può essere sintetizzato in un articolo, ma merita un lungo e dettagliato racconto che sarà, in definitiva, la storia degli ultimi ottanta anni della nostra atletica.

Domani, mentre assisterò al mesto saluto di un amico che ci ha preceduto sul traguardo, penserò a Lui ed ai bellissimi tempi vissuti insieme. Ringraziandolo per aver goduto della sua amicizia.



Con la Brunet "bronzo" olimpico
(foto Rivista Runner)